

Centocelle
Due scuole
in lite
per le aule

Non si è ancora arrivati alla rissa (come accade ogni giorno ai Confluenti per motivi analoghi), ma poco ci manca. Due istituti superiori di Centocelle, il Boaga e l'Isola, si contendono a suon di riunioni e diffide un edificio scolastico della zona.

L'oggetto dei desideri è un plesso di settemila metri quadrati che per entrambe le scuole, l'Istituto per geometri di via della Primavera e l'Isola di via Aquilona, significherebbe la fine di doppi turni e lezioni a rotazione. L'edificio è stato ultimato da pochi mesi e aspetta solo degli occupanti. Da anni, sulla base anche delle assicurazioni giunte dall'ex provvidore agli studi Giovanni Grande e dagli assessori ai servizi sociali e scuola che hanno preceduto Mazzocchi, si riteneva che il nuovo istituto sarebbe andato al Boaga che ne aveva avanzato formale richiesta sin dal 1985. Ma, negli ultimi tempi, proprio quando i lavori di costruzione erano stati ultimati, anche l'Isola s'è fatto avanti. E Antonio Mazzocchi esprime un parere favorevole proprio a questo istituto. A complicare ulteriormente le cose, il risultato dei lavori della commissione di esperti nominati dal provvidore giusto per dirimere il contenzioso. Dalla commissione, un'analisi della situazione e una terza ipotesi: nel nuovo istituto, il Boaga, Quantal'Isola, andrà a Tor Bella Monaca.

Ma l'idea ha riscosso scarso successo. Tor Bella Monaca significa periferia, e l'Isola rischia di venire sempre più decentrato. Dal professionale, davanti a questa nuova proposta, è arrivato un secco rifiuto. Di fatto, la situazione è bloccata. E in attesa che si decida qualcosa, l'edificio nuovo di via della Primavera (proprio dirimpetto al Boaga) resta inutilizzato. I genitori dei ragazzi iscritti ai geometri hanno costituito un comitato. Rileggono che la cosa sia un punto infausto da dover essere discussa a livello di giunta. E promettono battaglie legali in caso di sconfitta.

Pesticidi
I tavoli
per il referendum

Oggi, per raccogliere le firme per il referendum che vuole combattere l'uso indiscriminato dei pesticidi in agricoltura sono stati organizzati sei tavoli dalle 16 alle 20. Sarà possibile firmare in via della Maddalena, via del Corso, angolo via Fratrina, alla Circonvallazione Ostiense, alla Ulpim di via Boccea, alla fermata della metro A di Giulio Agricola e alla Coin di San Giovanni.

Domani, sempre dalle 16 alle 20, i non amatori dei pesticidi potranno firmare in via del Corso (sempre all'angolo con via Fratrina), alla Standa di San Paolo, alla Standa di Torvevecchia e alla Coin di San Giovanni. I banchetti, allestiti dal Lac, dalla Fgci e da Dp, saranno organizzati anche sabato mattina e pomeriggio e domenica mattina a Porta Portese.



Copernico non va in pretura

Comincia dalle preture l'adeguamento del sistema giudiziario romano in vista del nuovo codice di procedura. E non comincia bene. Il presidente della Corte d'appello ha presentato una proposta di riorganizzazione che, nonostante la legge e le indicazioni del Csm, lascerà al loro posto magistrati discussi che dirigono l'ufficio da decine di anni. A Roma i processi di lavoro e droga,

ANTONIO CIPRIANI

Né copernicana né tantomeno rivoluzionaria. Somiglia molto ad un'occasione perduta: il modo in cui verranno riorganizzati a Roma e nel Lazio i lavori delle preture. Magistrati discussi resteranno al loro posto, magari occupato da 35 anni; altri, forse un po' scomodi, trasferiti dopo poche settimane dalla mattina, o ancora assegnati in più sedi, spesso distanti tra loro. E quanto emerge dalle proposte presentate dal presidente della Corte d'appello di Roma, Carlo Sammarco, sulle quali è già polemica. E prima dell'inizio di maggio l'ultima parola spetterà al consiglio giudiziario.

Che cosa cambierà a Roma? In base alla legge numero 30 del febbraio 1989 spariranno le preture mandamentali, nasceranno quelle circondarziali con tante sedi distaccate. Così a Roma verrà centralizzato buona parte del lavoro delle sezioni satelliti: Arso-

quillibrare una situazione diventata esplosiva, con magistrati al centro di polemiche, con altri in carica nella stessa sede da decenni. Che è successo invece? Gli inasprimenti. Proprio in occasione della legge 30/89, il Csm aveva mandato precise indicazioni al presidente della Corte d'appello, chiedendo che i magistrati non venissero lasciati in servizio nelle sedi distaccate più di 10 anni. E invece? Invece si può notare la conferma di Enrico Marchese, a Fondi da 14 anni; di Ettore Visca, ad Albano da 23 anni; di Giuseppe Pelletieri, ad Anzio da 10 anni; di Anselmo Clavelli, a Castelnuovo di Porto da ben 34 anni. Cioè è sem-

pre stato il. Ora, al centro di una bufera di denunce incrociate, è costretto ad astenersi su tutto quello che riguarda il comune di Riano. Clavelli ha però ottenuto, alle soglie della pensione, anche la sede di Bracciano, al posto di Massimo Moriconi. Conferma in extremis. Tre mesi fa, ai tempi della pubblicazione della legge 30, era dato per parvente sicuro da Tivoli, Giuseppe Renato Croce, un'ascesa rapidissima all'ombra di Licio Gelli, dalla pretura di Abbiadegrosso alla segreteria del Csm; poi la batuta di arresto, il suo nome nella lista P2, la censura del Consiglio superiore della magistratura. Denunce ed esposti con-

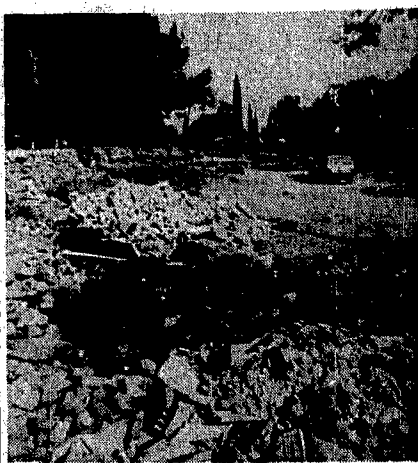
Carlo Palermo a Terracina

Il ritorno del giudice. È Carlo Palermo, il magistrato che un'autobomba esplose al suo passaggio. Il giudice si salvò per un soffio; morirono una madre e due figli piccoli. La sorte di Palermo fu segnata da una firma apposta su un decreto di sequestro della documentazione bancaria di due società: la Edifim e la Sofinim, società del Psi. L'inchiesta riguardava il

Rivoluzionati mandamenti, sedi centrali e distaccate
La corte d'appello romana presenta il suo progetto

Giudici comodi e scomodi
I primi inamovibili
gli altri trasferiti
Un'occasione perduta

Il lavoro di Croce a Tivoli, dall'81 a oggi si sono moltiplicate. Ma, contrariamente alle previsioni, è rimasto al suo posto. Gli itinerari. Sono i pretori ai quali sono state assegnate più sedi, spesso lontane tra di loro. Per esempio Giuseppe Cirillo, a Subiaco, Arsoi e Tivoli, per il settore civile. Oppure Giuseppe Saieva, trasferito da Tivoli a Palombara e Palestrina, cioè in due sedi che non sono neanche contigue. Nella seconda ha preso il posto di Elpidio Simeoni, passato alla sezione lavoro di Roma. Doppio incarico, ad Anagni e Paliano, anche per Giuseppe De Falco; triplo per Claudio Cicchella, a Cittadu-



Cumuli di rifiuti sull'Appia Antica

Pedalata sull'Appia Antica
A «caccia di tesori» in coppia e solo in bicicletta

Inusuale caccia al tesoro, quella annunciata ieri dall'assessore alla cultura. Cento coppie romane pedaleranno per l'Appia Antica alla ricerca di tesori archeologici. Basteranno carta e penna e un paio di biciclette.

L'iniziativa, che è stata organizzata con la collaborazione della Provincia, della Regione, della Lega ambiente e delle associazioni di strada della antica via consolare, rientra nelle manifestazioni per il 2742° natale della città. Le coppie, che saranno ammesse nel numero massimo di cento, si ritroveranno domenica 30 aprile tra le 8 e le 9 al piazzale Numa Pompilio. Il via alla caccia verrà dato intorno alle 9,30. I concorrenti dovranno risolvere una serie di quesiti archeologici indispensabili per poter aggiungere le tappe (tappe che, inutile dire, saranno rappresentate da monumenti e curiosità dell'antichissima strada).

Le venticinque coppie che otterranno il punteggio più alto riceveranno premi e riconoscimenti. In palio, anche dei viaggi in Giordania. La cerimonia di premiazione è prevista per domenica 7 maggio in Campidoglio. Le iscrizioni si chiuderanno domani alle 13. Per partecipare alla caccia ci si può rivolgere all'Ente provinciale per il turismo in via Parigi 5; al Circo di Massenzio in via Appia Antica 153; al museo delle Mura in via di Porta San Sebastiano 18; al museo della Civiltà romana in piazza Giovanni Agnelli 10 (Eur). Durante la conferenza stampa di ieri, cui era presente anche Gianfranco Redavid, assessore alla cultura, è stato anche presentato il volume «Appia Felix», realizzato dall'architetto Nicola Benedettucci con la collaborazione dei commercianti della zona. Il libro dovrebbe servire a dare il via a una serie di manifestazioni culturali e turistiche dedicate all'Appia.

Dopo il Policlinico e il San Camillo nel mirino del pretore
Gianfranco Amendola il forno d'incenerimento di Ponte Malnome. L'azienda si difende

Rifiuti ospedalieri, l'Amnu sotto accusa

L'inchiesta sui rifiuti ospedalieri diventa un caso. Dal nosocomio l'indagine del pretore Gianfranco Amendola si sposta sulle ditte di trasporto e sull'inceneritore di Ponte Malnome. Scaricabarile nell'attribuzione delle responsabilità. L'Amnu sotto accusa rilancia. «Da anni è pronto il progetto per un nuovo forno ma la Regione tarda a finanziarlo».

FABIO LUPPINO

Stiamo domandando su una povertà? Parrebbe proprio di sì. L'inchiesta aperta dal pretore Gianfranco Amendola sullo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, da San Camillo e Policlinico, si sposta sulle ditte addette al trasporto di garze, materiale di scarto dei laboratori di analisi e quant'altro viene usato nelle corsie dei nosocomi, e sul forno di ponte

Malnome potrebbe essere chiuso anche domani. L'indagine di Amendola ha scoperchiato la classica pentola. L'inceneritore di Ponte Malnome, infatti, soltanto dall'87 è adibito allo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, con un'ordinanza del sindaco che autorizzava provvisoriamente questa funzione. Ma l'impianto, nato per i rifiuti solidi urbani, è insufficiente, necessita di controlli continui e il provvisorio è diventato permanente. Ogni settimana vengono bruciate 190 tonnellate di rifiuti ospedalieri, ma solo il giovedì, venerdì e sabato. Cosa succede ai fusti in attesa di essere inceneriti? Il pretore Gianfranco Amendola ha sollevato dubbi proprio sul sistema di accatastamento dei sacchi che giungono a Ponte Malnome. Malgrado l'Amnu

abbia realizzato del depuratore che consentono il controllo dei fumi di scarico, quindi, le preoccupazioni sono legittime. Il vero problema non è nella raccolta dei rifiuti negli ospedali, ma bensì nello smaltimento di questi nell'unico inceneritore autorizzato - dice il dottor Francesco Cerchia, presidente della Usi Rm 10, da cui dipendono gli ospedali San Camillo, Spallanzani e Forlanini, i primi chiamati in causa da Amendola - L'impianto non è in grado di assorbire tutta la mole di materiale che esce dagli ospedali. Dello stesso avviso la dottoressa Viola, vicedirettore sanitario del San Camillo e dello Spallanzani, in un complesso ospedaliero grande come il quartiere di Trastevere è assai difficile verificare che tutti rispettino le direttive che preve-

Al congresso socialista di Viterbo l'ex segretario accusa i compagni di rispondere «solo al richiamo dell'interesse»

«Attenti, così distruggete il Psi»

A Viterbo si è concluso il congresso provinciale del Psi. La nuova maggioranza rispecchia pienamente le «correnti» forti del partito (Dell'Unto, Santarelli, Rotiroli). Con il 78% dei voti è stato eletto segretario il senatore Roberto Meraviglia. All'opposizione solo Piermartini e il suo gruppo. L'ex segretario di federazione, Massimo Magini, ha inviato al congresso una lettera che ha piuttosto scosso il dibattito.

ANTONIO QUATTRANNI

Si è concluso dopo interminabili riunioni di componenti e raggruppamenti e dopo una intera notte di trattative, il congresso provinciale del Psi di Viterbo. Con il 78% dei voti è stato eletto segretario della Federazione il senatore Roberto Meraviglia. La nuova maggioranza è la somma di numerose componenti che fanno capo ad altrettanti

esponenti del partito (Dell'Unto, Delle Monache, Santarelli, Rotiroli e Meraviglia). Dell'Unto si è confermato il più forte con tredici membri nel direttivo provinciale. All'opposizione è rimasto soltanto il gruppo dell'on. Piermartini. Un accordo molto ampio dunque, ma già definito «incerto» e non ben visto da diversi delegati. Inoltre l'onorevole Piermartini ha sollevato il problema della incompatibilità tra la carica di senatore e quella di segretario della Federazione, regola che è espressamente prevista dall'art. 39 dello statuto del Psi. Ma ciò che ha piuttosto scosso e movimentato il dibattito congressuale è stato l'intervento-lettera che l'ex segretario della Federazione, Massimo Magini, costretto a dimettersi nell'estate scorsa perché non accettato la spartizione delle cariche fatta a tavolino da La Ganga dopo le elezioni provinciali, ha affidato alla lettura del vicesegretario Raimondo Chiricozzi. «L'amaro» maggiore - afferma l'ex segretario Magini - è constatare che nel nostro partito sono troppi quelli che rispondono unicamente al richiamo della fazione, del vantaggio, dell'in-

teresse». E aggiunge: «È difficile dire che cosa dovrebbe accadere per invertire questa tendenza in cui l'interesse personale sopravanza, anzi subordina, l'interesse del partito, delle idee, del progresso». Le parole di accusa rivolte da Magini al gruppo che controlla il partito, sono anche accuse personali. «Chi ha distrutto l'immagine pubblica del partito - dice Magini - come il signor Salvadori, grazie a ricatti, pressioni e promesse, rappresenta quasi il dieci per cento del Psi. Quel personaggio che non si è fatto scrupolo di mettere alla berlina il partito con la pantomima dell'accordo La Ganga, intascando la poltrona di vicesindaco (di Viterbo) e rifiutandosi di presentare le dimissioni dalla Usi (di cui è presidente) per un semplice

calcolo congressuale». L'ex segretario della Federazione accusa anche chi «per interessi romani ha consegnato di fatto il partito e i suoi amministratori nelle mani della Dc di Gigli». In conclusione Magini domanda: «Che fine hanno fatto le fondamenta del socialismo: coerenza, moralità, rispetto dell'uomo e delle sue idee, progresso?». I delegati hanno in parte accolto con applausi e in parte con disapprovazione l'intervento, chissà quanto duratura, che è uscita dal congresso ha trovato la sua giustificazione o vorrebbe essere la risposta alle affermazioni dell'ex segretario. Intanto anche il vicesegretario Chiricozzi è stato sostituito e sono stati nominati due nuovi vicesegretari. f.h.19,50



Studenti Isef: dopo il danno le beffe giudiziarie

Dopo i danni anche la beffa. Malmenati durante una manifestazione il 2 marzo scorso, gli studenti dell'Isef si sono visti piovere addosso, oltre le botte, anche una serie di comunicazioni giudiziarie, indirizzate ai 9 ragazzi che in quella circostanza furono fermati dalla polizia e portati in questura. Sono accusati di manifestazione non autorizzata, adunata seditosa, violazione di proprietà privata e lesioni personali. Accuse pesanti, tanto più considerando il

carattere pacifico della protesta, testimoniato a suo tempo dallo stesso direttore dell'Isef. E anche infondate, dato che i ragazzi, come dichiarò il presidente del Coni Gattai, erano stati autorizzati ad entrare nell'Olimpico, dove avevano improvvisato un allenamento per attirare l'attenzione sulle loro richieste, tra cui l'equiparazione del titolo di studio a quelli europei e l'introduzione dell'educazione fisica nelle elementari e materne.